

# MARCO FERRERI



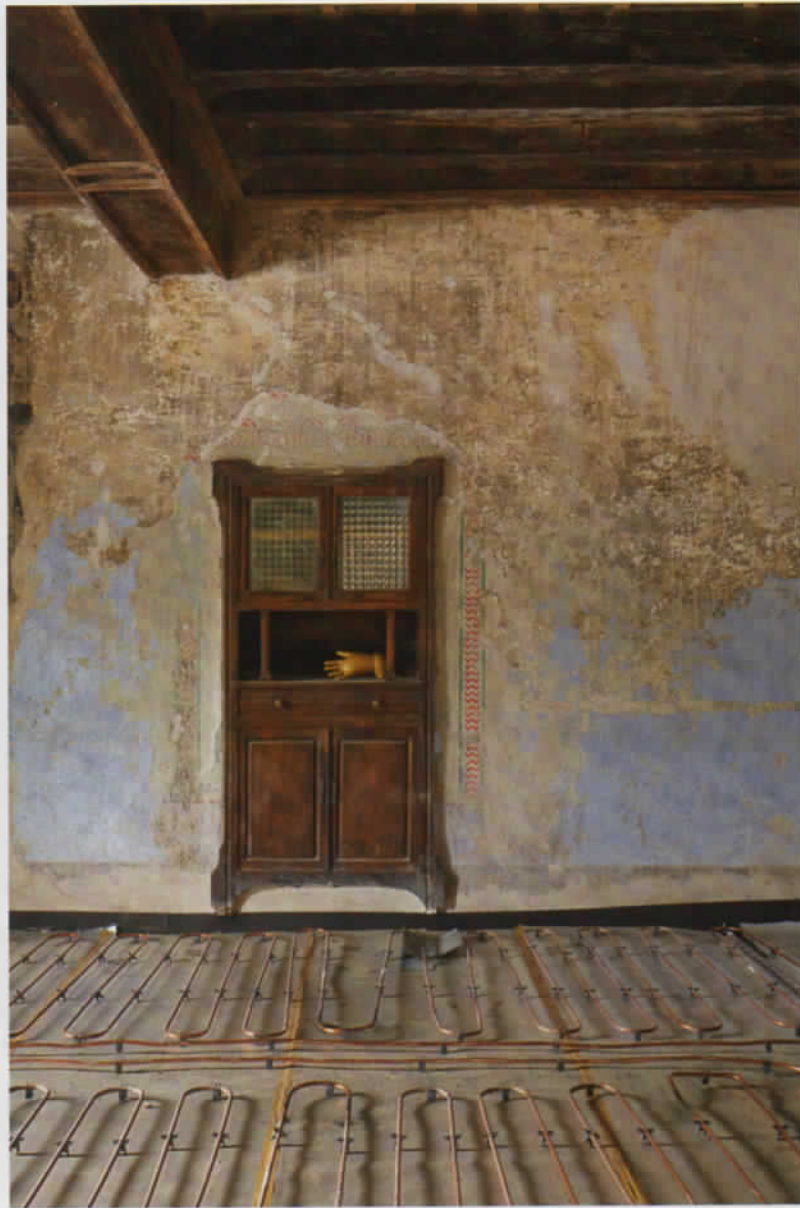
# CASTELLO DI FARANETO

UN NIDO DOVE CUSTODIRE LE PROPRIE OPERE E LE PROPRIE  
PASSIONI. E CHE UN GIORNO OSPITERÀ UNA COMUNITÀ DI 50 PERSONE.  
TRA BOVINI SCOZZESI E I CAPOLAVORI DEI DESIGNER PIÙ AMATI.

Testo di **205** Foto di  
MATTEO PIROLA MAX ROMMEL



In uno dei passaggi interni, la poltroncina *Dry* (1987) di Massimo Morozzi per Giorgiotti, parte della collezione Ferreri che abita gli ambienti del Castello.



Un armadio murato nella superficie disegnata dal tempo, con inserita una delle 7.500 mani di *Ciao Mare*: installazione per Città di mare, realizzata da Ferreri nel 1985. Nella pagina accanto: Marco Ferreri nella corte dell'Oratorio con un bovino e una *Pankabestia*, seduta che invita a nuove posizioni socializzanti, da lui disegnata nel 2003 per Novecentoundici.

Tutto nasce da un annuncio, insolito quanto affascinante, trovato casualmente in uno di quei momenti in cui si deve e si vuole voltare pagina. Se sei un designer, intelligente e sensibile, curioso e pratico, non rimani indifferente. Una decina d'anni fa, alla vista di una scritta "Vendesi castello", Marco Ferreri telefona e scopre un mondo antico, base perfetta per una rigenerazione, e ci si immerge come in un sogno, tutto da realizzare. Il Castello di Faraneto, questo è il suo nome, è un luogo prima ancora che un edificio. È un insieme di costruzioni di pietra, erette su uno sperone roccioso che si affaccia sui ripidi e verdi declivi della Val Trebbia. Già nel nome, il luogo ha belle speranze: da "fara", antica unità fondativa dell'organizzazione sociale e militare longobarda, e da "farneto", luogo abitato da "farnie", chiamate comunemente querce. Nasce come luogo di presidio, vive i suoi fasti nobiliari nel XVI secolo, poi abbandonato e caduto in declino fino alla rovina. Nel corso dei se-

coli questo territorio è stato crocevia di itinerari di molti pellegrini: la "Via Francigena" in primis e la "Via degli Abati", ancora più antica. Oggi, in sella al 2000, Faraneto è ancora un incrocio di percorsi significativi, per altri versi: da qui passano motociclisti avventurieri, cicloturisti allenati, amanti del trekking e la Google Car. Il passato è stato glorioso, il presente decadente, ma il futuro è luminoso e il design, inteso come attività progettuale totalizzante e coincidente con la vita, può ridisegnarne le sorti. Ferreri è uno che ha vissuto giovanissimo nella scia degli anni eroici del grande design italiano, con maestri-amici come Bruno Munari, Angelo Mangiarotti e Marco Zanuso. Anni in cui il design «era un mestiere straordinario anche solo negli intenti», dice, mentre poi la professione si è spinta in un vicolo cieco, dove il circolo è diventato vizioso e i prodotti rispecchiano l'irreale. E allora «bisogna tornare a progettare per il mondo reale», perché prendendosi il tempo ci si accor-



Nella foto a destra, come una vedetta, all'ingresso della tenuta, si trova *Una Casa Tutta Di Un Pezzo*, primo prototipo di casa in cemento stampata in 3D realizzata nel 2010 da Ferreri con Dinitech.

Nella foto sotto, il borgo di Faraneto come appare percorrendo la strada che lo raggiunge da Est.



ge che il mondo non ha mai smesso di volere questo. «Da qui in avanti, il valore si misura nella distanza che puoi tenere tra te e gli altri», e qui l'isolamento diventa un'alternativa creativa. Dal 2004, quindi, il Castello di Faraneto diventa un laboratorio-archivio di sperimentazione, «il luogo dove, per ora, rispondo solo a me dei miei errori», dove la cultura della tecnica e della materia si consolidano lontane dalla cultura estetica della moda effimera. Con fatica, impegno, entusiasmo e fantasia (e chissà quanta coscienza), un ideale può diventare realtà. Così i ruderi di queste storie, mescolate con le energie del futuro, costituiscono un perfetto nido dove custodire le passioni e i propri lavori, facendoli dialogare con le opere di altri artisti, in un'integrazione con il territorio. La collezione di oggetti di produzione e opere d'arte animeranno le stanze del castello che sarà un luogo di permanenza temporanea, tra turismo

e agricoltura, immerso nella natura e nell'arte. Offrirà 50 posti a ospiti che potranno vivere le unità indipendenti o le stanze del palazzo ricco di affreschi e bassorilievi, aloni fantasmagorici e ombre del tempo. Una piccola corte, un oratorio e il salone delle feste saranno i nuclei del convivio interno, mentre un focolare all'aperto, una biopiscina, insieme a una mandria di bovini Highlander della Scozia che pascolano allo stato brado, daranno il benvenuto all'ozio dei viandanti del design. Il villaggio sostenibile vivrà di energie pulite, impianti autonomi di produzione energetica, elettricità solare e acqua piovana raccolta e fitodepurata. Qui il "fattore Ferreri" è stato determinante. Solo uno come lui, uno a cui «interessano la libertà, l'allegria e la serietà», avrebbe potuto intraprendere un'impresa simile. Una vera e propria impresa, letteralmente, nel senso professionale, etico ed eroico del termine. ♦